

**22 febbraio 2016**

## **Ai piedi della Madre della Misericordia**

Questa sera iniziamo il percorso dell'apertura delle Porte della Misericordia. La Porta Santa è una sola ed è quella della Cattedrale. Le altre sono Porte della Misericordia. La prima di queste Porte è il Santuario della Madonna del Rimedio, nel quale preghiamo Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, venerata sotto il titolo di Madonna del Rimedio. La Madonna del Rimedio è la compatrona della nostra Diocesi ed a Lei, allora, abbiamo sempre affidato, per benedirli, i nostri programmi pastorali, le nostre speranze, le nostre fatiche. Sicuramente, ognuno di voi ha nel suo cuore qualche grazia da chiedere, qualche dolore da lenire, qualche incertezza da affrontare. Penso, comunque, che ci siano delle preoccupazioni condivise che ci interpellano come comunità diocesana e sulle quali invochiamo luce dalla Parola di Dio che viene proclamata in occasione della solennità liturgica. Il Vangelo che viene letto, infatti, ci racconta la nascita di Gesù dalla Vergine, ossia la discesa di Dio in mezzo agli uomini con la mediazione di Maria di Nazareth. Il ruolo particolare di Maria, dunque, nella storia della salvezza, è quello di essere la Madre di Dio. Nel pellegrinaggio diocesano in Turchia sulle orme di S. Paolo abbiamo potuto pregare sui luoghi dove i Padri Conciliari, ad Efeso, proclamarono Maria Madre di Dio. La Madre di Dio, però, non è solo un titolo con cui si onora la Vergine, ma è soprattutto un ruolo che lei continua a svolgere anche oggi nel popolo di Dio. Maria ci porta Dio, Maria ci porta a Dio. La nostra preghiera a Maria, perciò, vuole essere sempre un'implorazione perché Lei porti a Dio suo Figlio la nostra famiglia diocesana.

Oggi, accettare Dio nella propria vita non va da sé, perché nella nostra società non è più normale essere credenti. Si è contemporanei di una generazione senza prerogative. I sociologi la chiamano società liquida. I protagonisti la sperimentano come mancanza di fondamento. Noi siamo convinti che essa abbia bisogno di testimoni che comunichino una profonda esperienza di Dio; testimoni, che, con la propria vita, pongano Dio al centro. Benedetto XVI ha precisato che “nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non ad un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto sino alla fine (cfr. *Gv* 13, 1) – in Gesù Cristo crocifisso e risorto. Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più”. Io mi permetto di aggiungere che non basta accontentarsi di cercare Dio. Bisogna avere anche il coraggio di trovarlo. Chi trova Dio non può non cambiare la vita. Dio fa la differenza. Con Dio o senza Dio cambia tutto, niente è lo stesso.

Nell'insegnamento di Gesù troviamo descritta una modalità particolare dell'incontro con Dio. Ai due discepoli del Battista che gli chiesero: “dove abiti?” egli rispose: “venite e vedrete”. La prima cosa da fare, dunque, quando si incontra Gesù, è andare, decidersi, rispondere affermativamente, come rispose Maria all'annuncio dell'angelo, anche se non conosceva uomo e non sapeva come concretamente avrebbe potuto realizzare la missione che le veniva comunicata. Solo in un secondo tempo sopraggiunge il vedere e il capire. Il verbo “vedrete” al futuro indica un processo, una

temporalità, una gradualità. Tutto ciò comporta che la conoscenza di Gesù richiede anzitutto un muoversi, un lasciare le proprie convinzioni, le proprie abitudini, le proprie occupazioni, la propria terra, la città, la famiglia, con la stessa disposizione con cui Abramo, padre della fede, ha lasciato la sua terra sulla parola della promessa divina. La notte oscura dell'uomo, quella del dubbio e dell'abbandono, è una notte abitata da una Presenza. La presenza di Dio nella vita dell'uomo è come la presenza delle stelle nel cielo. Talvolta esse non si vedono, ma ci sono. La presenza di Dio talvolta non la si vede, non la si percepisce, ma c'è.

L'incontro e la conoscenza di Gesù comportano anche una temporalità. Mentre il decidersi di andare è al presente, la possibilità del vedere è al futuro. Nel momento in cui si prende la decisione di muoversi, di aderire alla chiamata e alla missione, non si capisce subito chi sia Gesù, e non si sa quale sarà il traguardo cui si giunge. La conoscenza di Gesù richiede tempo, anche se il tempo, da solo, non è stato sufficiente per i discepoli per capire veramente chi era Gesù. Lo capirono non con l'aiuto del tempo ma con la forza illuminante dello Spirito.

L'incontro e la conoscenza di Gesù richiedono un atto di fiducia slegato da qualsiasi condizione particolare. La risposta che il fedele dà all'invito di Gesù dovrebbe essere slegata da qualsiasi forma di condizione, quale può essere, per esempio, un'adesione alla volontà di Dio se si è premiati con la salute fisica, con la gratificazione del posto di lavoro, con il riconoscimento sociale, e così via. Gesù ha scelto i discepoli perché stessero con lui. Lo stare con Dio indica un rapporto personale, nel senso che si cerca Dio e non i suoi beni, si offre se stessi e non qualcosa di se stessi. D'altra parte, se l'amore cerca una ragione, non è più amore, ma diventa un calcolo. L'unica ragione dell'amore è quella di non averne alcuna. "L'amore, scrive S. Bernardo, è sufficiente per se stesso, piace per se stesso e in ragione di sé." L'amore è ciò che di più gratuito esiste al mondo, ma anche ciò di cui tutti abbiamo assoluto bisogno. Il cristiano si pone a servizio di questo amore gratuito e di questo bisogno assoluto. E, così facendo, crea speranza, perché prima che portavoce dell'Assoluto si presenta come testimone della carità.

L'incontro con Gesù, infine, deve portare alla piena comunione con la Chiesa. Negli anni settanta del secolo scorso si diceva: "Gesù sì, Chiesa no". Oggi, questo slogan sembra sia tornato di moda, per il fatto che si è intensificata la lotta contro la Chiesa. Da diverse parti piovono critiche contro di essa. La si accusa di ingerenza nel potere secolare, di favorire le guerre, di rovinare i bambini, ecc. Ma il rifiuto della Chiesa e delle sue istituzioni, purtroppo, non ha aumentato l'interesse e l'amore per Gesù. Lo dimostra, tra l'altro, la scarsa conoscenza dei vangeli sia nel mondo degli adulti che dei giovani. Spesso si presta maggiore interesse alle problematiche del dialogo fede-ragione, ai temi eticamente sensibili, alla promozione della pace e la difesa dei diritti umani. Ma, in questo caso, si corre il rischio di vedere Gesù più come un maestro di morale che come l'unico salvatore e redentore dell'umanità.

Siamo ben coscienti che la crisi di cui parlano le statistiche o le previsioni nazionali e mondiali si è riversata anche nelle nostre famiglie, nelle nostre abitudini, nell'incertezza del nostro futuro. Sappiamo inoltre che le principali vittime di questa crisi sono i giovani. I giovani sono il futuro ma non hanno futuro. Chiediamo, perciò, agli amministratori della cosa pubblica e a tutti i cittadini un supplemento di solidarietà. Insieme ce la possiamo fare, purché si anteponga il bene comune ad ogni altro interesse personale e ci si prenda cura dei bisogni dei più deboli. Chiediamo ai politici, di qua e di là dal mare, esemplarità di vita e di costumi, perché il consenso che hanno chiesto ed

ottenuto dagli elettori non dà loro alcun salvacondotto per offendere la sensibilità di chi crede ai valori della fedeltà, della sobrietà, della trasparenza.

Cari amici: si racconta di un carcerato che pregava di essere portato dalla vecchia cella che odiava, in una nuova cella che avrebbe imparato ad odiare. Sperava, però, che durante il trasporto da una cella all'altra passasse Dio nel corridoio, lo guardasse e gli dicesse: tu vieni con me. Mi auguro che nei corridoi della vostra vita possiate sempre trovare qualcuno, che, in nome di Dio, vi salvi dal pericolo e vi dica: tu vieni con me. In alcune lingue africane, per dire "mi trovo molto lontano" si usa la frase: "madre mi sono perduto". Ebbene, se qualcuno si sente lontano, si trova solo con il suo dolore e il suo smarrimento, abbia il coraggio di rivolgersi a Maria nel segreto del suo cuore e di dirle: "madre mi sono perduto". Ella non abbandona nessuno. Per questo, con rinnovata fiducia, la preghiamo ancora una volta: Tesorera celestiale, divina dispensadora: Alcanzadenos Señora, remediū pro dogni male.